

## Relazione del 15°simposio svizzero per traduttrici e traduttori letterari, 9 dicembre 2023 a Zugo

«Tradurre significa passare da una cultura all'altra, trasmettere, comprendere l'altro». È con queste parole che Nicolas Couchepin, presidente dell'Ad\*S, ha aperto il 15° Simposio per traduttrici e traduttori letterari, che quest'anno si è svolto a Zugo alla presenza di ottantacinque partecipanti. Nonostante il titolo futuristico – la traduzione cyborg – l'attenzione si è concentrata sull'elemento umano nell'atto di tradurre. Grazie a Cornelia Mechler, segretaria generale dell'Ad\*S, abbiamo potuto (ri)scoprire le varie iniziative lanciate in Svizzera, in Europa e nel mondo da diverse associazioni di autori e autrici e traduttori e traduttrici che chiedono di regolamentare l'impiego sempre più diffuso delle intelligenze artificiali generative in letteratura in linea con principi ART (Authorship, Remuneration, Transparency), al fine di evitare che le nostre opere vengano utilizzate indiscriminatamente per alimentare i sistemi di IA che, in ultima analisi, finiranno per sostituirci. La presentazione della traduttrice Susanna Fiorini, *Traduzione automatica e traduzione letteraria: un equilibrio (im)possibile*, ha affrontato il tema dell'uso (o meno) dei nuovi strumenti e ha fornito un'ampia panoramica delle pratiche attuali. Se l'equilibrio al quale si fa riferimento nel titolo è possibile, lo si può raggiungere solo rispettando alcuni principi: 1. Autonomia del traduttore e della traduttrice: questi nuovi strumenti non devono essere imposti. 2. Acquisizione degli strumenti: i traduttori e le traduttrici devono sviluppare la conoscenza di questi strumenti e adattarli alla loro pratica. 3. Valutazione specialistica: i traduttori e le traduttrici determinano la procedura da seguire, sono loro gli specialisti in materia e vanno ascoltati. Anche se questi nuovi strumenti possono essere di aiuto nel processo traduttivo, ci saranno sempre passaggi che le macchine o altri software non potranno ricreare. La questione della creazione (e dell'elemento umano) è emersa anche dal dibattito tra Philip Kübler e Barbara Sauser sul diritto d'autore: un testo prodotto da una macchina, che sia ChatGPT o DeepL, non sarà coperto da copyright. Lo stesso vale per un lavoro di post-editing in cui si sia cambiata solo qualche virgola. Ciò che legalmente costituisce un'opera dell'ingegno è l'opera prodotta da un essere umano, un'opera, cioè, in cui l'essere umano dà prova della sua capacità creativa. Sono dunque esclusi i testi creati o tradotti dalle macchine, che si collocano in una zona grigia della «creazione intellettuale».

Si è continuato a discutere di traduzione con il supporto della macchina anche dopo la pausa pranzo. Anita Rochedy, responsabile dell'*Étude sur la mécanisation de la traduction littéraire* (Studio sulla meccanizzazione della traduzione letteraria), interamente finanziato da Pro Helvetia, ha presentato i risultati della sua ricerca, affiancata dai colleghi dell'ATLF e del VdÜ. A quanto pare la domanda di post-editing è ancora marginale, mentre durante l'esperimento tutti i partecipanti allo studio hanno avuto la stessa impressione:

lavorare con un testo già tradotto da un'IA sembra, nel migliore dei casi, non comportare nessun risparmio di tempo e, nel peggiore, comportare una perdita di tempo; alcune fasi del lavoro passano in secondo piano e le persone incaricate del post-editing si sentono mentalmente sotto pressione. Inoltre, le decisioni prese da software come DeepL non sono sempre coerenti e non si riesce a ricostruire un proprio percorso di pensiero, come invece accadrebbe con una traduzione... umana, e questo complica la revisione.

Per me la giornata si è conclusa con un workshop condotto da Chantal Wright sul perché traduciamo, con esercizi che ci invitano a ripensare il nostro rapporto con i testi e con la traduzione, nel campo di tensione tra post-editing e scrittura creativa; parallelamente, si è svolto un secondo workshop guidato da André Hansen sull'uso dell'IA nella traduzione, mentre in un terzo workshop Susanna Fiorini ha ampliato il suo contributo presentato la mattina sull'acquisizione degli strumenti tecnologici per la traduzione; infine, in un quarto workshop, i partecipanti hanno potuto formarsi un'opinione personale sull'IA e la traduzione letteraria. L'intensa giornata si è conclusa con un aperitivo, seguito da una lettura bilingue in tedesco e nella lingua dei segni.

Ma quale lezione possiamo ricavare da questo quindicesimo Simposio per traduttrici e traduttori? Innanzitutto che la questione del ruolo dei nuovi strumenti e dell'intelligenza artificiale sembra interessare la maggior parte dei nostri colleghi e delle nostre colleghe. Anche se alcuni li guardano con più apprensione di altri, è probabile che ci troveremo sempre più di fronte a strumenti destinati a cambiare il nostro modo di lavorare. Ma la resistenza si sta organizzando: come hanno dimostrato i vari dibattiti e le osservazioni dei partecipanti al simposio, i traduttori e le traduttrici sono consapevoli di questi cambiamenti e stanno gradualmente iniziando a far sentire la loro voce. Si pensi al Collectif en chair et en os, che si batte in difesa della traduzione umana, ma anche alle riflessioni che i traduttori e le traduttrici stanno portando avanti in prima persona. Lungi dal rimanere in una posizione passiva, stiamo riflettendo sul nostro modo di lavorare, di tradurre, di guardare alla traduzione con un atteggiamento aperto alle nuove possibilità tecnologiche che ci si presentano. Il che non significa accettare senza battere ciglio di essere sostituiti da traduttori cyborg: i vari esperimenti hanno dimostrato che la traduzione richiede riflessione, analisi e sensibilità che le macchine al momento non hanno. Senza l'elemento umano, rischieremo di avere testi sempre più omologati e formulazioni sempre più standardizzate, che lasciano ben poco spazio all'espressione individuale. In questo contesto, diventa difficile capire l'altro e trasferire la sua cultura nella nostra. Infine, è importante ricordare che i traduttori e le traduttrici sono autori e autrici: non si può costringere un autore o un'autrice a scrivere i propri testi utilizzando l'intelligenza artificiale. Se lo fa, è per libera scelta. E questo dovrebbe valere anche per noi traduttori e traduttrici. Avvalerci dell'intelligenza artificiale per tradurre è un nostro diritto, ma dobbiamo avere la

possibilità di esprimerci e di svolgere il nostro lavoro nelle migliori condizioni possibili, se vogliamo continuare a costruire ponti tra le lingue e le persone.

Valentin Decoppet  
(Traduzione: Marina Pugliano)